

Anche la Riva esercitava il mestiere di lenona e godeva di molta reputazione nel mondo equivoco. Era una delle provveditrici del duca R. V. di M., al quale aveva giuocato dei tiri curiosissimi. Grazie alle sue alte relazioni poté procurare alla giovane belga, eccellenti affari, ritraendone lautissimi guiderdoni per sé, senza strozzarla, come faceva la mezzana del Gran Mercurio.

Ben presto la fama delle grazie della vaga fanciulla si diffuse per tutta Milano e giunse anche agli orecchi della mezzana del Corso V. E. che l'aveva avviata al meretricio ed alla tirannide della quale s'era, come vedemmo, sottratta.

Infuriata costei, denunciò formalmente la Riva all'autorità e mercè le alte influenze delle quali ella pure disponeva, ottenne che la polizia sanitaria facesse una visita alla casa in via San Giovanni sul Muro, ne arrestasse la padrona e le ancelle che aveva seco.

La giovane belga, ben consigliata, fece chiamare il suo console, conte Giulio Belinzaghi, il quale si commosse alla vista di tanta beltà — cosa che spesso gli accade — e spiegò tutta la sua attività per ottenere che fosse rimandata in patria e consegnata alla famiglia.

Le altre ancelle furono iscritte nei ruoli della prostituzione ufficiale. La Riva morì di crepacuore per esser stata arrestata e tratta in carcere, dopo tanti anni di libero esercizio del suo traffico.

E questo libero esercizio, ci pare corrobori il nostro asserto che la polizia sanitaria non si occupa in Italia delle case di prostituzione, non poste ufficialmente sotto la sua sorveglianza e che godono di alte protezioni, se non quando vi è costretta dalla ineluttabile necessità, prodotta da straordinari eventi. Accade sovente che da scellerati agenti per ignoranza colpevole o per particolare vendetta, si traggano oneste donne, fanciulle illibate, all'ignominia d'una visita sanitaria. Non accade mai che essi scoprano le case di prostituzione privata, ossia del terzo ordine, in cui le abbiamo classificate e che sono universalmente conosciute nel mondo leggero.

Parlando della Riva abbiamo alluso ad alcuni *liri* dalla medesima giocati al duca R. V. di M. un celebre libertino, ora defunto, che aveva l'abitudine di scrivere giorno per giorno tutto quello che veniva facendo, narrando per filo e per segno le sue erotiche avventure. Se si potessero leggere quelle *Memorie*, verrebbero in luce fatti ben più gravi di tutti quelli menzionati dalla *Pall Mall Gazette*.

Ne menzioneremo uno solo di codesti *liri* perchè esso ci introdurrà a discorrere d'un ingegnoso stratagemma, in uso nel commercio della verginità, del quale si è pure occupato il giornale londinese precitato, e ad aggiungere qualche curioso particolare.

Il duca R. V. di M. aveva il gusto delle primizie; ma i suoi accessi genetici, che lo trassero poco più di quarentenne alla tomba, avevano scemata prestissimo la sua virile efficacia.

Questo era ben noto alle mezzane. Arroganti che, quantunque non fosse mai stato splendido, era diventato quasi spilorcio col progredire degli anni.

Pretendeva una verginella per cinquanta o sessanta lire. Ne conseguiva che le mezzane gli offrivano spesso delle vergini un bel po' apocrife.

La Riva giunse a dargli per ben tre volte in un anno la stessa fanciulla, in tre diversi costumi, con tre diversi aspetti, sotto tre diverse parvenze, insomma,

Come mai?

Ristaurando le verginità avariate dall'azione del coito.

E' un'operazione che tutte le mammane affigliate alla prostituzione, compiono facilmente in Italia, come a Londra, giusta l'affermazione della *Pall Mall Gazette*.

I caratteri della verginità non sono assoluti, nè questa può essere scientificamente dimostrata o contrastata, senza un concorso di circostanze inuttili a qui riferirsi. Il più comune indizio è l'incolumità dell'imene, sot-

tilissima membrana che si presenta in varie forme e di diversa consistenza. Ora può avvenire che l'imene si rompa o si perda, o accidentalmente, o per l'azione corrosiva del flusso, senza che abbia avuto luogo il benchè menomo contatto genetico; e parimenti può avvenire che l'imene resti immune in una fanciulla dopo uno o più congiungimenti, vuoi per la sua dimensione e tenacità, vuoi per le proporzioni sessuali limitate e la minore vigoria del maschio.

La volgare credenza che l'avulsione dell'imene debba necessariamente produrre una perdita sanguigna, è quella che fornisce il mezzo alle furbe mezzane e mammane di un ipotetico restauro verginale dei loro soggetti.

Mediante soffumigi, insufflazioni ed obluzioni ed iniezioni astringenti esse pervengono ad ottenere nelle fanciulle deflorate di recente e non di soverchio soggiogate, una relativa resistenza delle pudende. Una lieve ferita, prodotta dal morso di una mignatta nelle labbra interne e prontamente cicatrizzata, completa l'inganno. Durante l'azione, abilmente condotta, la piccola cicatrice si apre e sanguina. Ecco il segno sicuro che si offre ai grulli dilettanti di verginità!

Questo, dopo tutto, è il minor dei mali. Vedremo ben altro in seguito.

IL MONDO SEGRETO AD ANCONA

Patrioti o malfattori?

Avemmo appena scritto l'articolo pubblicato nel numero precedente delle *Forche Caudine* sotto il titolo: *L'Ordine e le sette*, quando ci pervenne la *Lombardia* con una seconda corrispondenza da Ancona sullo stesso argomento.

Come noi avevamo fatto, il corrispondente anconitano, rimbeccando fieramente l'*Ordine* del signor Giacomo Vettori, di quello stesso signor Vettori che, a Roma, all'onorevole Bonacci, segretario generale al ministero dell'interno, dichiarava impossibile la dimora in Ancona a motivo delle sette, che vi predominavano, e che ora con una sicumera degna di lui, non solo nega l'esistenza di queste sette, ma taccia di antipatriottismo chi le combatte, il corrispondente anconitano della *Lombardia*, ripetiamo, torna alla carica, e conferma ad uno ad uno i fatti da lui citati.

Dunque da un lato le *Forche Caudine* e il corrispondente anconitano della *Lombardia*, dall'altra il signor Giacomo Vettori con l'*Ordine* e una lunga sfilza di dispacci e di lettere dirette a tutti i giornali amici e nemici con preghiera di riprodurre i parti sublimi del suo ingegno... antisettario.

Restava a vedere quale contegno avrebbe assunto la stampa italiana. Ed ecco il *Pungolo*, la *Perseveranza*, il *Corriere della sera*, il *Corriere delle Romagne*, e, per far breve, una miriade di giornali, che fanno a gara per cantare in tutti i toni al signor Vettori che i suoi due articoli, dettati allo scopo di far credere che in Ancona non esistono associazioni settarie, costituiscono la più enorme di tutte le possibili grullerie. E i commenti che i suddetti giornali fanno a questo proposito, commenti i quali tornano a massimo onore della cittadinanza anconitana, sono tutt'altro che favorevoli all'*Ordine* del signor Vettori.

A questo punto noi attendevamo con una certa curiosità l'altro giornale anconitano, il *Lucifero*, l'organo della democrazia marchigiana, per vedere quale contegno avrebbe assunto in simile circostanza.

E il *Lucifero* ci giunse con una protesta di tre colonne.

E sapete contro chi protesta il *Lucifero*? Contro quelli che attaccano la *Carboneria* anconitana. E sapete perchè? Perchè, offendendo la *Carboneria*, si offendono vecchi ed onesti patrioti, e si reca grave insulto alla intera cittadinanza!

Tu quoque, Brute?...

A dire il vero, sapete quale effetto ci fanno ora gli articoli dell'*Ordine* e le proteste del *Lucifero*, queste due campane che per solito suonano così diversamente, e che ora pare sieno scosse dalla stessa mano? Ci fanno l'effetto di due poveri diavoli, che stabiliti in paese a loro straniero, esercitando la loro arte con poca coscienza e meno abilità, odiati e malvisti da tutti, disputano fra loro per farsi innanzi alla più piccola occasione che capitò di lasciare, di piaggiare, di ingraziarsi tutti coloro, da cui s'aspettano da un momento all'altro qualche brutto tiro.

Come è possibile infatti esser così coccinti da insistere sopra un argomento, che ha tanto a fare con la questione, quanto l'onestà coi giornali della pagnotta? Come si fa a tirare in ballo Ancona quando non si parla che di qualche diecina di malfattori? Perchè scalmanarsi tanto a prendere le difese di una nobilissima città, la quale non ha nessunissimo bisogno di essere difesa?

Ma perdio santissimo! sapete che la è proprio curiosa. Da anni ed anni si nasconde in una città una combriccola di malfattori; la giustizia non può colpirli perchè non giunge a rintracciarli; viene un uomo coraggioso a smascherarli; ed ecco che non si sa da dove, non si sa perchè scappano fuori due altri individui a gridare a squarciagola: «Si, è vero, quei malfattori sono malfattori veramente; ma voi, accusandoli, accusate tutta la città.»

Se questo sia modo di ragionare lo lasciamo giudicare al pubblico.

Ritornando al *Lucifero*, ad onta della stima che avevamo per il suo direttore, signor Domenico Barilari, siamo proprio costretti a dirgli che la protesta in nome d'Ancona e in nome della *Carboneria Anconitana*, non può essere da noi altrimenti definita che una *transazione* tutt'altro che lodevole, e per certo molto ma molto sospetta.

Abbiamo qui sott'occhio un foglio a stampa che porta la data del 17 maggio 1872 e la firma di certo Giambattista De Candia, già marinaio, già maestro di *Carboneria*, ed ora defunto. Questo foglio porta nella testata le seguenti parole: **Risposta all'articolo del Lucifero intitolato: «La Carboneria.»**

Diremo prima di tutto che questo foglio fu stampato come supplemento ad un giornale settimanale dal titolo: *L'Indipendente*, che era sorto in Ancona, quando, come dicemmo negli scorsi numeri la *Carboneria* si scisse.

Il supplemento in parola, non il giornale, perchè questo era diretto da un uomo che visse e morì nella più completa e cieca buona fede, il supplemento diciamo fu scritto da un avvocato, ora deputato al Parlamento, maestro anch'egli della *Carboneria* anconitana e grande amico di Federico Baccarini.

« Nel periodico che si chiama democratico-radicalo *Lucifero*, nel suo n. 14, del giorno 28 aprile 1872 si leggeva un articolo intitolato: *La Carboneria*, che, stante la leggerezza con la quale fu scritto, meritava compassione per chi digiuno della patria storia gettava là, sulla carta date, concetti, sentenze che nell'animo del popolo suscitano inimicizie, generano odii funesti, porgono infine argomento alla face della discordia. »

E il foglio succitato, che, ripetiamolo, abbiamo sott'occhio, seguita confutando una ad una le frasi dell'articolo del *Lucifero* in cui si accusava precisamente la *Carboneria* di quello di cui la si accusa oggi.

Anzi il *Lucifero* diceva di più; la *Carboneria*, secondo il *Lucifero* del 28 aprile 1872, avrebbe fatto del bene (si noti: avrebbe, non ha), se « anzichè sopra un'arida teoria di rappresaglie e di demolizioni, avesse basato l'opera sua sopra un concetto di vera libertà, di fraterna uguaglianza. »

Dunque secondo il *Lucifero*, l'attaccare la *Carboneria*, a cui tanto deve l'Italia, è una infamia, doppia infamia, perchè con essa si offende anche una intera città: Come se in Ancona fossero tutti carbonari!...

E' vero che dal '72 all'85 ci sono 13 anni; ma che diavolo! Credete forse, signor Domenico Barilari, di avere soltanto voi la memoria di certe epoche e di certi fatti?

Se con la vostra protesta di domenica voi non avete fatto una *evoluzione* noi ricunziamo fin d'oggi alla nostra personale dignità.

Bravo signor Domenico Barilari, stringetevi il più possibile al cavaliere Giacomo Vettori; seguitelo passo passo nella via su cui s'è messo, sbocconcellate anche voi l'appetosa pagnotta, e tutte e due insieme mostrate al mondo quanto in Italia sia profondo il sentimento delle convinzioni politiche e morali!

Ancona riconoscente vi erigerà un monumento, e noi ci faremo un dovere di mettere a vostra disposizione tutta intera la nostra quarta pagina se vi pigliasse il ghiribizzo di mettervi in giro e farvi vedere come i fratelli Siamesi.

L'Onomastico della Regina

Lunedì, si è celebrato in tutta Italia l'onomastico della nostra graziosa regina. Da ogni parte del bel paese, s'indaci, associazioni e semplici cittadini, si affrettarono a

inviare telegrammi di felicitazione e d'auguri all'augusta donna. E altrettanto si fece della presidenza della Camera e del Senato.

Si dirà dagli antidinastici e dai poco fervidi monarchici che son codeste dimostrazioni ufficiali di mera convenienza, che non hanno valore di sorta. E noi non sprecheremo certamente il fiato e l'inchiostro per convincerli dell'opposto. Non è possibile una lotta contro idee preconcepite e sostenute in mala fede.

Ci teniamo piuttosto a porre in rilievo la straordinaria significazione degli attestati di simpatia e di affetto portati alla Sovrana.

Certo Margherita di Savoia, colla sua soavità, colla gentilezza delle sue maniere, coi sensi squisiti dell'animo suo, ha saputo conquistarsi molti cuori.

Ma il sentimento unanime di riverente amore e d'altissima considerazione, che in ogni contingenza si manifestò nella nazione per Lei ha un'altra origine.

Nella regina il nostro popolo non vede soltanto l'angelo consolatore del Principe; ma ben anco il suo più onesto, più intelligente e più saggio consigliere. Non vede soltanto lo specchio delle più pure virtù muliebri, il modello più santo delle spose e delle madri; ma ben anco la futura vendicatrice della moralità oggi vilipesa ed oltraggiata. Non vede soltanto la donna che divide col marito le gravi cure dello Stato; ma ben anco l'ancora di salvezza della società minacciata di rovina e di sfacelo.

Sotto quelle parvenze di delicatezza eterrea, si cela una fibra gagliarda, energica, virile; una fibra che non si piega, nè si spezza di leggeri; una fibra che potrà fare di lei l'arbitra di una situazione gravissima, la più salda cementatrice del monarca e della sua casa.

La sua scelta a sposa di Umberto fu provvidenziale per l'Italia e noi dobbiamo renderne grazie ancora alla memoria del gran re, padre della patria, il quale, antiveggendo l'avvenire, volle che la prima regina d'Italia fosse una Savoia e collocò al fianco del suo successore una donna destinata ad occupare uno dei primi posti nella storia.

Colla sua mente acuta di filosofo, Pietro Sbarbaro già divinò tutta la potenza intellettuale di Margherita di Savoia, l'additò al mondo e la designò a base del nuovo edificio politico e morale che dovrà rizzarsi in Italia, non pria cessi questa bufera infernale che mai non resta di democratica corruzione e dissoluzione civile.

E la nazione che ha compreso l'esattezza del presagio e sente la verità della sua parola, si stringe attorno alla donna pia, gentile e forte, alla sovrana, conscia del proprio valore, altera di sé e del proprio paese, oculata, ferma e risoluta.

Le si stringe attorno piena di fiducia come d'affetto e fa suo il grido:

Sempre avanti Savoia!

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO STRAORDINARIO
dal 19 Luglio a tutto Dicembre 1885
PER SOLE Lire Quattro
ESTERO Lire Sei

Spedire vaglia all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23. Roma.

La nuova spedizione a Massaua

Seguitando su ciò che abbiamo già detto nello scorso numero a proposito di Massaua, dell'Abissinia e dell'Africa, diciamo oggi che tutto fa supporre che a buona stagione, ossia ai primi di settembre le nostre truppe si spingeranno nell'interno.

Il Ministero della Guerra aveva già mandato a Massaua vari assistenti di costruzioni per lavori, che intendeva e intende di far eseguire, sia per alloggio ai presidi, di residenza colà, sia per facilitare le comunicazioni con l'interno del paese.

O a, siccome questi assistenti non conoscevano gli usi e la lingua dei paesi, dove erano stati mandati, sappiamo che il ministero della guerra istesso, farà partire per